



FIG. 21 - VERONA, S. STEFANO - MOSAICO ROMANO

lasciarlo visibile in luogo lo si è staccato e trasportato al Teatro Romano per sistemarlo nella chiesetta di S. Girolamo fra i due chiostrì.

G. F.

Soprintendenza Antichità Padova.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giulia Fogolari.

Finanziamento: Comune di Verona.

Hanno compilato le schede di questo Notiziario: Dinu Adamesteanu (D. A.) - Lionello Costanza Fattori (L. C. F.) - Bruno d'Agostino (B. d'A.) - Nevio Degrassi (N. D.) - Marco Dezzi Bardeschi (M. D. B.) - Silvana Finocchi (S. F.) - Giulia Fogolari (G. F.) - Gabriella d'Henry (G. d'H.) - Stella Matalon (S. M.) - Franco Mazzini (F. M.) - Mario Napoli (M. N.) - Angela Ottino Della Chiesa (A. O. D. C.) - Venturino Panebianco (V. P.) - Maria Luisa Rinaldi (M. L. R.) - Emanuele Rumore (E. R.) - Bianca Maria Scarfi (B. M. S.) - Albino Secchi (A. S.) - Giuseppe Voza (G. V.).

ACQUISTI DEI MUSEI E GALLERIE DELLO STATO

VASI APULI E COLATOIO ETRUSCO

NEL MARZO 1963 la Finarte ha tenuto a Milano una vendita pubblica all'asta di oggetti archeologici provenienti in gran parte da un'antica collezione privata dell'Italia meridionale. Molti degli oggetti posti in vendita rivestono carattere di eccezionale importanza, come si vede dal catalogo scientificamente redatto dal prof. Arturo Stenico.

Su proposta del Soprintendente alle Antichità della Lombardia sono stati acquistati cinque pezzi destinati ad arricchire il Museo Archeologico di Milano. Tre di

questi vasi sono stati acquistati con fondi della nostra Amministrazione, due con fondi del Comune di Milano.

I pezzi acquistati dallo Stato sono:

1) Grande cratere a calice a figure rosse, apulo (fig. 1). Cat. n. 86 (h. cm. 62; Ø alla bocca cm. 55; ricomposto di vari frammenti e con lacune integrate dal restauro; piede rifatto). Il corpo del vaso ha inferiormente una baccellatura plastica e sopra due scene figurate:

A) Scena di tragedia, racchiusa tra due colonne ioniche che reggono un tripode e suddivisa in due piani: sotto il giovane Parthenopaios sta seduto su una ricca *kline* e parla con un vecchio (pedagogo? Tiresia?) dietro al quale è una figura femminile; dietro a Parthenopaios sta Atalante, forse sua madre. Sopra sono Hermes, un cigno, Apollo e Ares (argivo?, sarebbe il padre di Parthenopaios). La rappresentazione è unica nel suo genere e sembra che sia riferibile al momento in cui Parthenopaios viene invitato a prendere parte alla spedizione tebana.

B) Dioniso sdraiato sulla pelle di pantera, con una trapeza davanti e un cerbiatto di fianco; ai lati resti di una figura di satiro e di una figura femminile.

Il vaso è un capolavoro della ceramografia apula della prima metà del IV secolo a. C. e si può forse attribuire al pittore di Licurgo di cui rappresenterebbe l'opera più antica fra quelle note finora.

2) *Pelike* a figure rosse, apula. Cat. n. 91 (fig. 2) (h. cm. 45,8; Ø all'orlo cm. 20,5; intatta. La cottura sembra essere stata difettosa).



FIG. 1 - CRATERE A CALICE APULO: LATO A.
(Fot. Perotti, Milano)



FIG. 2 - PELIKE APULA: LATO A. (Fot. Perotti, Milano)

Sopra una fascia a meandro si svolgono due rappresentazioni figurate, limitate alle estremità da composizioni a palmette poste sotto le anse:

A) in alto fascia a palmette su una minore ad ovuli.

La scena si svolge su due registri: in alto vi è Afrodite seduta ed Eros che si libra in volo verso il basso, ove Europa si dirige verso il toro, mentre due fanciulle assistono, una per ogni lato. La rappresentazione è ambientata sulla riva del mare, indicato con pesci e conchiglie.

B) in alto zona a rosette sovrastante un meandro curvo sotto il quale è una fila di pendenti e una linea orizzontale. Anche questa scena è su due registri: in alto Eros su due cuscini, in basso una figura giovanile virile seduta su un rialzo del terreno tra due figure femminili stanti, una con corona e flabello, l'altra con un festone e con uno specchio che porge al giovane.

Il pezzo appartiene alla produzione apula più tarda e si può riferire alla

bottega del " Pittore di Dario ", datandolo alla seconda metà del IV secolo a. C.

3) Colatoio manicato in ceramica verniciata in nero (fig. 3). Cat. n. 134 (Ø cm. 21; lunghezza con l'ansa cm. 27,5. Salvo qualche piccola scrostatura, il pezzo è in perfetto stato di conservazione).

La coppa, con orlo diritto, si affossa al centro per il colatoio emisferico. All'interno, attorno a tale affossamento, è un giro di palmette con una fascia zigrinata.

L'attacco dell'ansa plastica reca a rilievo un felino che azzanna un cervide e parrebbe calcato su una delle analoghe appliques in bronzo.

Del resto tutto il pezzo riproduce esattamente uno degli utensili simili in bronzo.

Esso è da riferire a fabbrica etrusca e la cronologia oscilla fra il IV e il II secolo a. C.

A. M. T.

STATUE ELLENISTICHE

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità della Campania è stata acquistata una statuetta marmorea raffigurante un fanciullo (alt. m. 0,61). Presentata allo Ufficio Esportazione degli oggetti di Antichità e di Arte di Napoli dalla ditta Auriemma in data 6 giugno 1962, è stata acquistata, esercitando il diritto di prelazione, per la somma dichiarata di L. 80.000.

La provenienza è ignota.

La statua è stata immessa nella collezione di marmi del Museo Nazionale di Napoli (fig. 5).

Per la somma di L. 3.000.000 è stata acquistata dalla Soprintendenza alle Antichità della Campania una statua marmorea (alt. m. 1,30) di giovane divinità maschile, probabilmente identificabile con Silvano (fig. 6).

Rinvenuta a suo tempo nell'agro di Baia e notificata con decreto ministeriale in data 13 marzo 1952 al Sig. Arturo Carbonetto, è stata in seguito acquistata esercitando il diritto di prelazione, durante il compromesso di



FIG. 3 - COLATOIO ETRUSCO



FIG. 4 - GEMMA DI PASTA VITREA



FIGG. 5, 6 - STATUE ELLENISTICHE (Fot. Sopr. Ant. Napoli)

compravendita dal sig. Carbonetto al sig. Sottili proprietario di una galleria d'Arte di Pescara.

La statua, immessa nelle collezioni del Museo Nazionale di Napoli, ha un notevole valore stilistico ed è particolarmente interessante dal punto di vista iconografico.

A. DE F.

MANUFATTI ARCHEOLOGICI

SU PROPOSTA della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie sono stati acquistati ad Altino, e depositati al Museo locale, n. 21 manufatti archeologici, per un totale di L. 68.500.



FIG. 7 - COPERCHIO DI SARCOFAGO

- Gli oggetti sono:
- 5 gemme con figurazioni incise o a rilievo;
 - 3 vasetti vitrei;
 - 1 torsetto marmoreo di Amorino in mediocre stato di conservazione;
 - 12 oggetti vari di modesta entità, quali frammenti di iscrizioni funerarie, placchette bronzee, punte di freccia, anse di bronzo.

Il pezzo più interessante e in miglior stato di conservazione è una gemma di pasta vitrea bianca con busto femminile a rilievo in pasta vitrea blu scuro (inizi I sec. d. C. - cm. 1,4 x 1,1) (fig. 4).

G. F.

COPERCHIO DI SARCOFAGO PALEOCRISTIANO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità di Bologna è stato acquistato per il Museo Nazionale di Ravenna un coperchio di sarcofago paleocristiano (fig. 7). Il pezzo si trovava nella proprietà di campagna del sig. Tullini, in località Longana a pochi km. da Ravenna ed era adibito ad abbeveratoio per le bestie.

L'acquisto è avvenuto per la somma di L. 200.000, di cui 100.000 messe a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione e 100.000 offerte dall'Ente Provinciale del Turismo di Ravenna che si è anche assunto l'onere del trasporto del coperchio da Longana al Museo di S. Vitale.

Si tratta di un coperchio a botte, su cui sono raffigurati nei due lati lunghi due pavoni ai lati di un *kantharos*, e nei due lati brevi una croce. È databile al VI secolo d. C.

G. B. M.

ARCHITRAVE ROMANICO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie della Sicilia, e per la somma di L. 25.000, è stato acquistato un architrave in marmo di età romanica (cm. 70 x 30 x 15) raffigurante un cane tra una ruota raggiata ed una rosetta.

L'architrave va ad incrementare la sezione di scultura del Museo Nazionale Pepoli di Trapani.

V. S.

AGOSTINO CARRACCI (attr.): SANT'ANTONIO IN PREGHIERA

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Parma è stato acquistato per la somma di Lire 240.000 un dipinto (olio su tela, cm. 98 x 80) raffigurante 'Sant'Antonio in preghiera' e ascrivibile ad Agostino Carracci (fig. 8).

Il quadro, di grande interesse per le collezioni emiliane, documenta il periodo posteriore a quello veneto e, nei

putti volanti, come nel paesaggio e nella realistica figura dell'orante, riflette la 'Comunione di San Gerolamo' della Pinacoteca di Bologna, mentre il committente riflette la "singolare quotidianità", della 'Famiglia Tacconi' di Ludovico.

Il dipinto è stato assegnato alla Pinacoteca di Parma.

A. G. Q.

MAESTRO DEL GIUDIZIO DI SALOMONE: DUE APOSTOLI

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie della Campania sono stati acquistati, al prezzo di L. 450.000 ciascuno, due dipinti raffiguranti un 'Apostolo' (su tela, cm. 130 × 100) (figg. 9, 10).

Sono riferibili con ogni probabilità a quell'ignoto caravaggesco, operoso in Roma verso il 1615-20, che, dalla sua opera più significativa nella Galleria Borghese in Roma, il Longhi denominò "Maestro del Giudizio di Salomone",

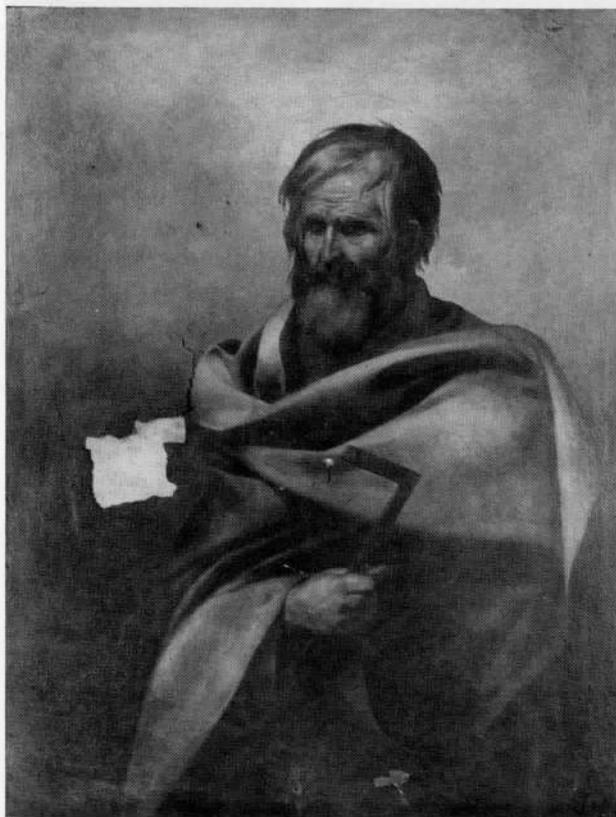
Le tele si ricollegano alla serie degli Apostoli di Casa Gavotti, dei quali altri due esemplari sono nella collezione di Roberto Longhi a Firenze. Il Longhi stesso considera tutto il gruppo di opere come prodotto di un seguace francese del Caravaggio, prossimo al Valentin.

I due dipinti sono stati destinati alle Gallerie Nazionali di Capodimonte.

M. L. C.



FIG. 8 - AGOSTINO CARRACCI (?): S. ANTONIO



FIGG. 9, 10 - MAESTRO DEL GIUDIZIO DI SALOMONE; SANTI APOSTOLI (Fot. Sopr. Gall. Napoli)



FIG. 11 - G. A. BURRINI: LA MADDALENA

GIOVANNI ANTONIO BURRINI: LA MADDALENA

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Parma è stato acquistato per la somma di L. 300.000 un dipinto raffigurante 'La Maddalena, (olio su tela, cm. 123 × 171) (fig. 11).

Il quadro riflette la maniera di G. A. Burrini nel periodo tra il 1686 ed il '90, tutto effetti di luce ed "arpeggio di toni", ispirato all'arte bolognese del Mastelletta e del Faccini, ma con echi della pittura veneziana.

È stato assegnato alla Pinacoteca di Parma.

A. G. Q.

SECOLI XIX-XX: COLLANA IN FILIGRANA D'ORO E COSTUMI SARDI

PER LA SEZIONE Etnografica del Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari è stata acquistata per L. 200.000 una collana del sec. XIX composta di ventisette vaghi (diam. cm. 13,5) in finissima filigrana d'oro, con i motivi

a spirale tradizionali nei bottoni e bottoncini. Il vago centrale, leggermente più grande, è ornato di perline d'oro su ogni spirale. Tipica del costume di Sennori, in origine era probabilmente più lunga.

Per lo stesso Museo sono stati inoltre acquistati, per la somma complessiva di L. 450.000, cinque costumi femminili sardi, di Orgosolo, Belvi, Nule, Anela e Bitti (fig. 12). I costumi, che hanno circa cinquant'anni, sono stati elaborati prima dell'organizzazione del lavoro artigiano successiva alle varie "cavalcate", e sfilate, e denunciano gusto e tecnica ancora esclusivamente locali e tradizionali.

G. M.

Acquisti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

KAREL APPEL, 'Ragazzo con la palla', 1950, olio su tela, cm. 98,5 × 58,5, firmato (fig. 13). Acquistato presso la Galleria La Medusa, Roma.

Karel Appel, nato ad Amsterdam (Olanda) nel 1921, vive a Parigi dal 1950. Prima personale nel 1940 ad Amsterdam. Cofondatore nel 1948 del gruppo internazionale

“Cobra”, „ Nel 1952 partecipa alla mostra “Un art autre”, a Parigi. L'opera, acquistata in occasione di una sua retrospettiva a Roma, è uno dei migliori esempi dell'attività dell'artista, sviluppatasi poi attraverso ulteriori esperienze, durante la breve stagione di “Cobra” che è alle fonti di uno dei filoni della ricerca artistica europea, alla fine degli anni '40, verso una nuova figurazione in cui confluiscono suggestioni culturali primitivistiche e immediatezza istintiva nell'uso dei colori puri e dei rapidi tracciati grafici che ripropongono con violenza espressiva nuove accezioni di immagini e simboli noti. Per la serie dei ritratti infantili, cui appartiene l'opera acquistata, la critica ha fatto un riferimento al Picasso dei ritratti dei figli.

ALEXANDER ARCHIPENKO, ‘Camminando’, 1912, bronzo, I-VIII, altezza cm. 133, firmato (fig. 14) Acquistato presso l'Ente Premi, Roma. ‘Testa’, 1913, bronzo V-VI, altezza cm. 38, firmato, acquistato presso l'Ente Premi Roma.

Alexander Archipenko, nato a Kiev (URSS) nel 1887, morto a New York nel 1964. Compiuti gli studi nella città natale, parte per Mosca e, nel 1908, per Parigi dove prende contatto con Apollinaire e con l'ambiente del Cubismo nascente e studia allo stesso tempo le collezioni egiziane del Louvre, aprendo quindi una scuola dove insegna e pratica i suoi nuovi principi



FIG. 12 - COSTUME DI BITTI



FIG. 13 - K. APPEL: RAGAZZO CON LA PALLA
(Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

di scultura. Nel 1913 prima personale in Germania. Dal 1920 al 1923 è a Berlino dove riprende a scolpire anche in forme più tradizionali, quindi si fissa negli Stati Uniti dove vive e insegna legato agli ambienti eredi della Bauhaus, producendo opere che sviluppano certe istanze di tipo simbolistico che nulla aggiungono alle sue prime e grandi esperienze formali. L'opera del suo primo periodo tra il 1909 e il 1920, che esposta alla Biennale veneziana del 1920 fece scandalo, costituisce uno dei più alti e interessanti esempi di scultura cubista, che nei suoi pochi altri artisti appare spesso debitrice delle precoci ricerche formali di Archipenko, anche se egli accolse sempre poco volentieri questa etichetta che non esauriva la complessità delle sue ricerche. Le due figure in bronzo, acquistate in occasione di una vasta retrospettiva dell'artista tenutasi a Roma, sono ben conosciute e appartengono al momento più vivo della sua attività

innovatrice; esse colmano una sensibile lacuna delle collezioni della Galleria Nazionale d'arte moderna e offrono un esempio particolarmente significativo dell'aspetto fondamentale della sua ricerca nel rinunciare al volume pieno per sostituirvi forme ridotte all'essenziale in ritmi alternati di forme concave e convesse dove l'oggetto è sostituito dall'inciso, il pieno dal vuoto, attribuendo allo spazio un ruolo nuovo e rivoluzionario.

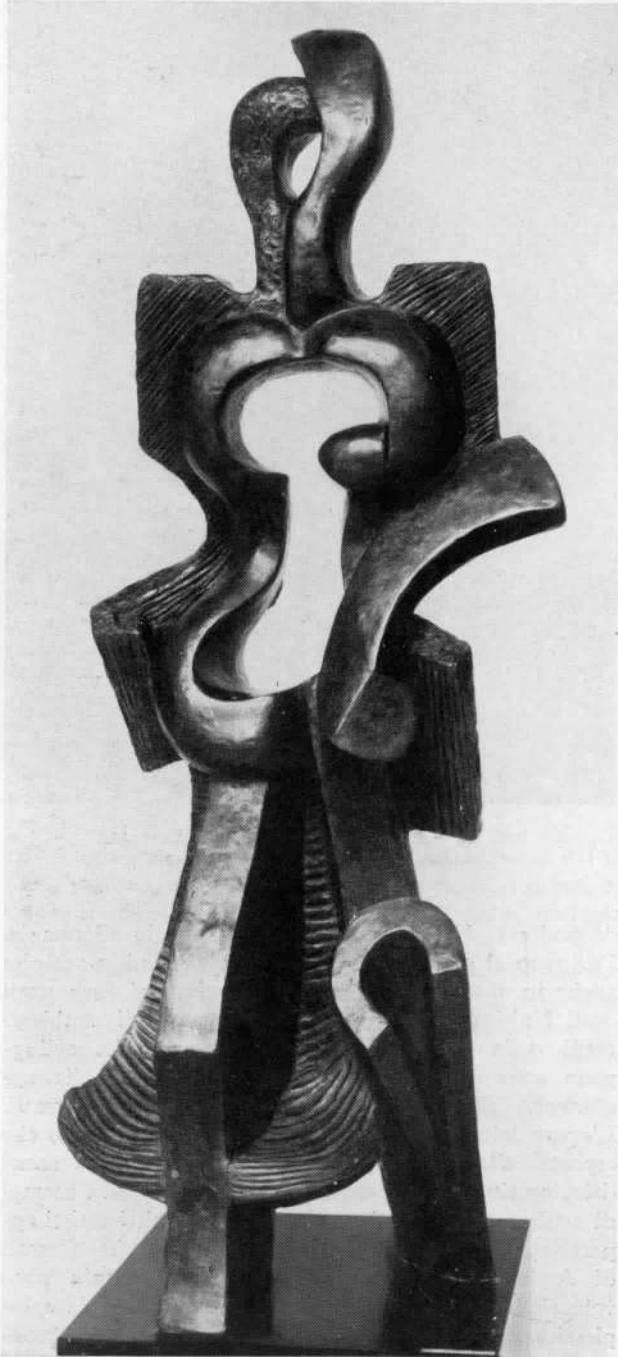


FIG. 14 - A. ARCHIPENKO: CAMMINANDO
(Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

FERNANDEZ ARMAN, 'Le rêve passe', 1963, bronzo e poliestere, cm. 55 × 75, firmato (fig. 15). Acquistato presso la Galleria Schwarz, Milano.

Fernandez Arman, nato nel 1928 a Nizza (Francia) dove risiede. Studi regolari a Parigi, dove ha tenuto la prima personale nel 1956. Nel quadro delle nuove tendenze artistiche, sviluppatasi nell'ultimo decennio, Arman si è affermato come uno dei più significativi esponenti del "Nouveau Realisme", in particolare di quel "realismo d'oggetto", che si vale di tecniche come *l'assemblage*. Dopo aver prodotto, in questa poetica, una serie di "accumulazioni", Arman ha sviluppato nuove ricerche, cui appartiene l'opera acquistata. Si tratta di un oggetto sezionato e disposto in una successione di immagini che proietta l'oggetto stesso in una particolare dimensione di spazio e di tempo. Una simile composizione implica una nuova e interessante traduzione visiva di valori psicologici che rivela una precisa coscienza di alcuni postulati del pensiero contemporaneo. L'opera acquistata si inserisce nel programma di documentazione dell'attualità artistica perseguito dalla Galleria Nazionale.

HERBERT BAYER, 'Notte stellata', 1928, acquarello su cartone, cm. 20,2 × 39, firmato (fig. 17). Acquistato presso la Galleria del Levante, Milano.

Herbert Bayer, nato nel 1900 ad Haag (Austria), risiede ad Aspen (Colorado, USA). Studia architettura a Linz, poi a Darmstadt e presso la Bauhaus di Weimar. Dal 1925 al 1928 insegna alla Bauhaus di Dessau, e fino al 1938 è direttore di un ufficio pubblicitario a Berlino. Dal 1938 lavora negli USA come disegnatore industriale e architetto. L'opera acquistata arricchisce la Galleria Nazionale d'arte moderna di una testimonianza dell'ambiente pittorico della Bauhaus che è uno dei momenti più importanti e fecondi della storia dell'arte del nostro secolo.

ANTONIO CALDERARA, 'Luce sul lago d'Orta' (1957), olio su tavola, cm. 27 × 35 (fig. 16). 'Lago d'Orta' (1957), olio su tavola, cm. 27 × 35. Acquistati presso la Galleria Levi, Milano.

Antonio Calderara, nato ad Abbiategrasso nel 1903, vive a Milano. Autodidatta, nel 1924 lascia gli studi di ingegneria e si dedica alla pittura. Dal 1942 lavora quasi solo in piccoli formati, come nelle sue opere acquistate che sono un ottimo esempio della sua recente attività. Il tema paesistico del "Lago d'Orta", è divenuto per Calderara il punto di partenza di una ricerca di forme pure, vicine a quelle della tradizione geometrica «concreta», affidata a rapporti proporzionali di superfici determinate da sottili variazioni tonali di colore-luce.

HISAO DOMOTO, 'Soluzione di continuità n. 54 (oro e rosso)', 1963, tela su tavola (due pannelli), metri 150 × 100 firmato (fig. 18). Acquistato presso la XXXII Biennale Internazionale d'Arte, Venezia.

Hisao Domoto, nato a Kyoto nel 1928, vive a Parigi. Ha compiuto gli studi in Giappone, trasferendosi poi in Europa e viaggiando in Francia, in Italia, in Spagna. L'opera acquistata, che arricchisce il gruppo di opere giapponesi possedute dalla Galleria Nazionale d'arte moderna, è un ottimo esemplare della recente produzione dell'artista, che lo ha confermato come uno dei maestri della nuova pittura giapponese. Di una sua recente esposizione scriveva Argan: "Si vede subito che, in queste composizioni, egli è alla ricerca di una legge proporzionale. La suddivisione della superficie in serie di striscie verticali e orizzontali scopre facilmente un principio di successione modulare. Ma ... in Domoto il ritmo è continuità e la proporzione è, in partenza, una formula chiusa: trovando una relazione in atto tra ritmo e proporzione, non fa che superare l'antitesi dei due valori e, per conseguenza, delle due civiltà — orientale e occidentale — che in essi riconoscono, rispettivamente, il loro principio estetico fondamentale „.

GIULIO EVOLA, 'Paesaggio interiore, ore 10,30', 1918, olio su tela, cm. 100 × 63, firmato (fig. 23). Acquistato presso la Galleria La Medusa, Roma.

Giulio Evola, nato nel 1898 a Roma, dove vive. Ha esercitato la pittura dal 1915 al 1921, dedicandosi poi a studi di scienze occulte. Nel 1920 vasta personale alla galleria Bragaglia, di Roma, divisa in due gruppi di opere: "Tendenze di idealismo sensoriale (1915-18) „, „ nella scia del Futurismo, e "Tendenze di astrattismo mistico (1918-1920) „. L'anno seguente espone alla galleria Der Sturm di Berlino. Partecipa inoltre a varie manifestazioni di avanguardia in Italia e all'estero, qualificando la sua pittura come dadaista. L'opera acquistata, in occasione di una retrospettiva dell'artista a Roma, rappresenta nella Galleria Nazionale d'arte moderna un esponente poco conosciuto della cultura futurista sopravvissuta a Boccioni e ancora vicina alla circolazione di idee internazionali di cui partecipò il Futurismo. L'opera di Evola è già prossima a soluzioni astratte, in cui



FIG. 15 - F. ARMAN: LA RÊVE PASSE (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

confluiscono modi formali e di immagine dell'avanguardia italiana e tedesca, dalla scomposizione dinamica futurista all'analisi luminosa dello spazio, dalle allusioni al mondo delle macchine alla presentazione di segni abbreviati, di carattere simbolico, quasi ideografico.

LUCIO FONTANA, 'Concetto spaziale - Attese' (1959) olio su tela, cm. 200 × 200, firmato (fig. 27). Acquistato presso l'artista.

Lucio Fontana, nato a Rosario di Santa Fé (Argentina) nel 1899, vive a Milano. Ha studiato all'Accademia di Brera con A. Wildt. Nel 1930 inizia la sua attività di

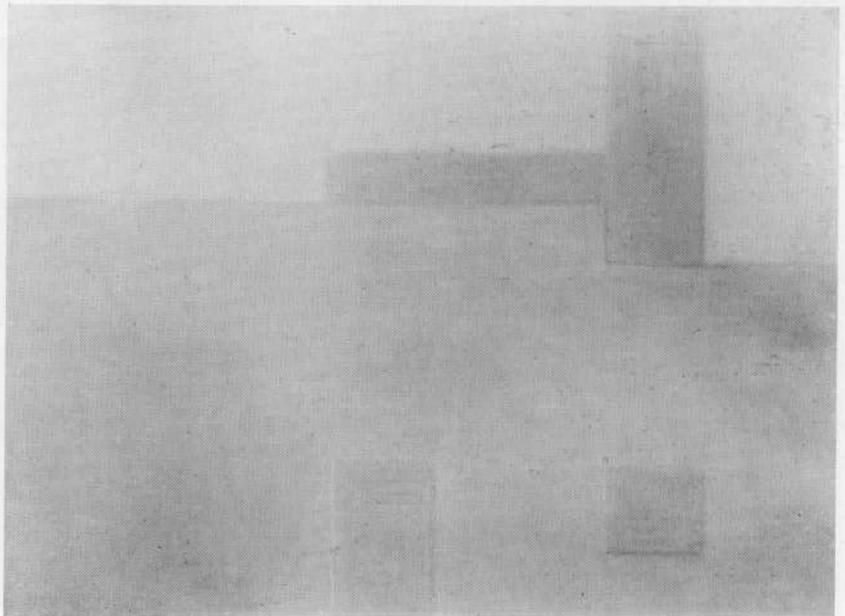


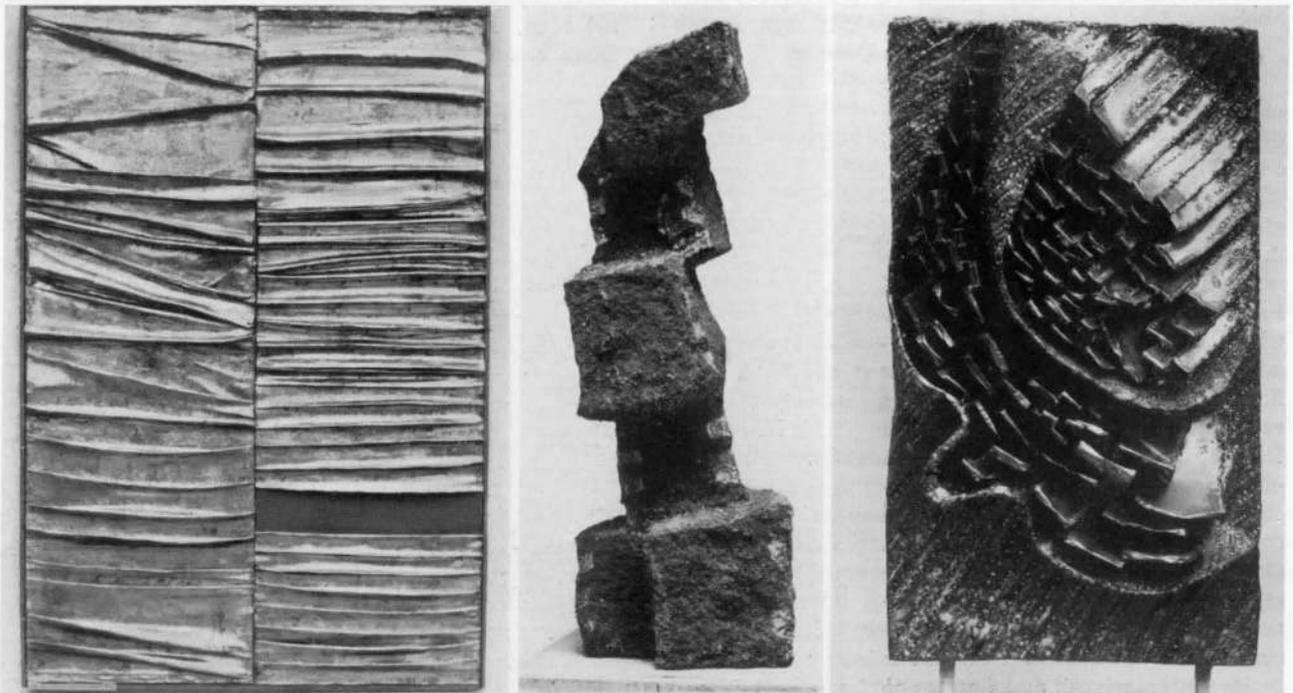
FIG. 16 - A. CALDERARA: LUCE SUL LAGO D'ORTA (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)



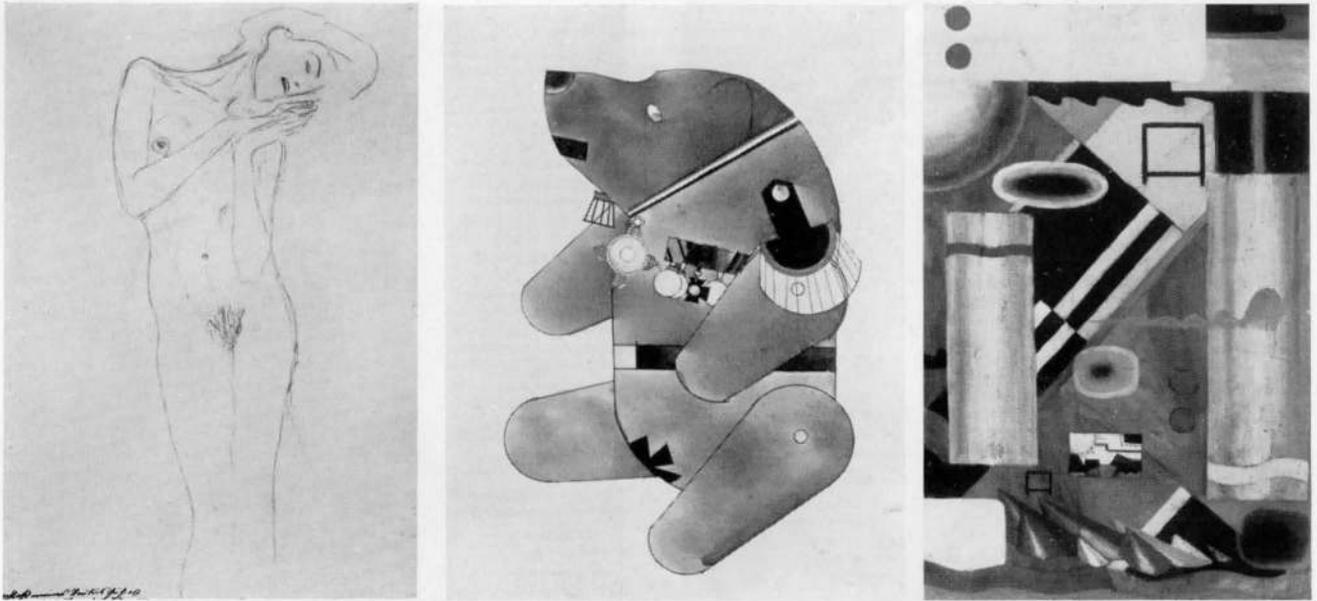
FIG. 17 - H. BAYER: NOTTE STELLATA (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

scultore d'avanguardia vicino al gruppo del Milione, successivamente partecipa all'attività di Abstraction-Creation. Nel 1946 pubblica a Buenos Aires il "Manifesto Blanco", e l'anno seguente a Milano fonda il movimento "Spazialismo", che ha fortemente contribuito

al rinnovamento dell'arte italiana nel dopoguerra, di cui Fontana è stato uno dei protagonisti. L'opera acquistata è uno dei migliori esempi della serie dei "buchi", che verso il 1950 dette inizio alla nuova e ormai celebre attività dell'artista. Sulla tela coperta di una leggera



FIGG. 18, 19, 20 - HISAO DOMOTO: SOLUZIONE DI CONTINUITÀ - L. GUERRINI: GRANDE IMMAGINE - Z. KEMENY: CONVERTITORE DELLO SPIRITO (Fot. Gall. Sopr. Arte Mod., Roma)



FIGG. 21, 22, 23 - KLIMT: NUDO - GROSZ: ORSO COME GENERALE - EVOLA: PAESAGGIO INTERIORE (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

stesura monocroma il pittore interviene cospargendola di buchi, raggruppati e composti come costellazioni, in un disegno di forte senso decorativo. Solo che questo "disegno", di elementi ripetuti non si posa sulla tela, ma la sfonda, ed è rivelato dall'azione fisica della luce conferendo al quadro una nuova dimensione spaziale, non più supporto di una proiezione ma quasi crivello che misura ai limiti dei suoi fori un infinito vuoto al di qua e al di là.

JULIO GONZALES, 'Ballerina detta della tavolozza' (1933) - bronzo I-III, altezza cm. 80, firmato (fig. 28). Acquistato presso la XXXII Biennale Internazionale d'Arte, Venezia.

Julio Gonzales, nato a Barcellona nel 1876, morto ad Arcueil, presso Parigi, nel 1942. Impara a lavorare il metallo nel laboratorio di orefice del padre, e studia

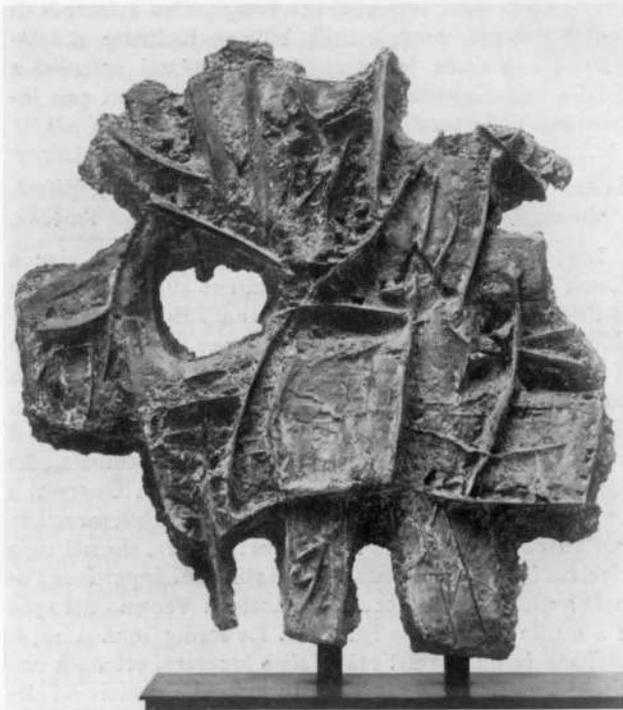


FIG. 24 - U. MILANI: FORMA CONCENTRICA (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

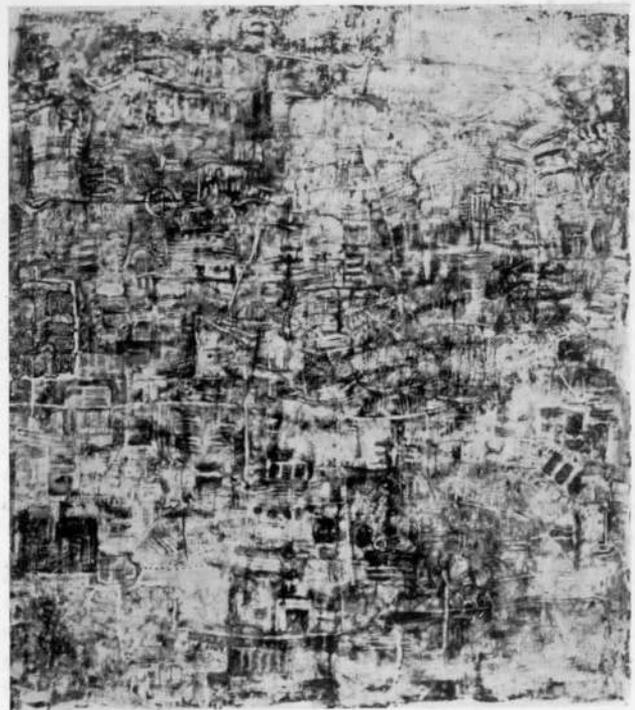


FIG. 25 - G. HOEHME: GLEITENDE PLÄTZE (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)



FIG. 26 - A. POMODORO: SFERA N. 2

pittura presso la Scuola di Belle Arti. Nel 1900 si stabilisce con la famiglia a Parigi, dove ritrova Picasso, che aveva conosciuto a Barcellona.

Pratica la pittura, ma verso il 1910 comincia anche a produrre sculture in bronzo di tipo cubista. Traversa quindi un lungo periodo di isolamento e quasi di smarrimento, finché nel 1927 abbandona la pittura per dedicarsi solo alla scultura, ed esegue le prime opere in ferro utilizzando la saldatura autogena. Si libera ormai da ogni influenza cubista per inventare insieme forme nuove e tecniche nuove. Al periodo centrale della sua attività appartiene l'opera acquistata, una delle numerose "Ballerine", scolpite dall'artista che vi mostra le sue migliori qualità. "Proiettare e disegnare nello spazio, con l'aiuto di mezzi nuovi, profittare di questo spazio e costruire con lui come se si trattasse di un nuovo materiale, questo è il mio tentativo", scriveva Gonzales stesso. Così, egli, anziché estrarre la forma da un blocco di pietra o modellarla in creta, salda tra loro diversi frammenti di metallo suggerendo i volumi per mezzo di linee, piani isolati, vuoti. L'opera acquistata arricchisce la Galleria Nazionale con la presenza di uno dei grandi protagonisti dell'arte moderna.

GEORGE GROSZ, 'Orso come generale' (1922), acquarello su carta, cm. 45 x 36, firmato (fig. 22). Acquistato presso la Galleria del Levante, Milano.

George Grosz, nato a Berlino nel 1893, morto nel 1959. Dopo studi accademici a Dresda e a Berlino, che lo conducono già prima del '14 alla pittura, incomincia la sua attività di disegnatore satirico di attualità collaborando a varie riviste. Nel 1917, per uno dei suoi disegni dedicati alla guerra, viene condannato a morte e poi graziato. Nel 1918 entra a far parte del gruppo Dada di Berlino, il cui

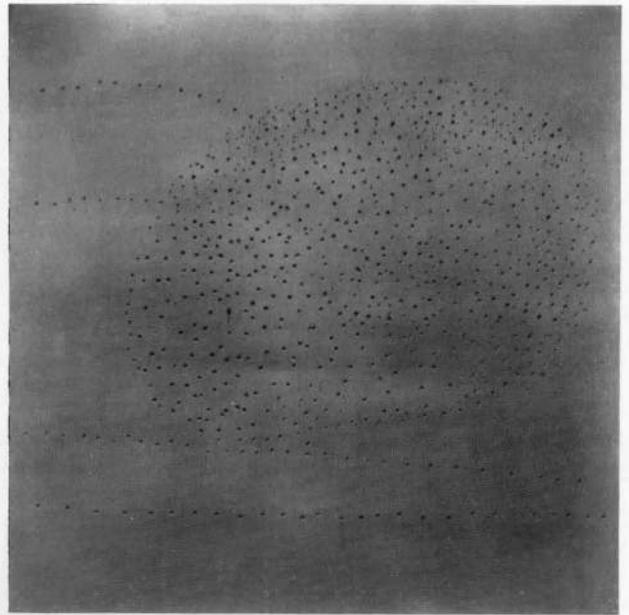


FIG. 27 - L. FONTANA: CONCETTO SPAZIALE: ATTESE

carattere politico è molto accentuato, e fa nel suo ambito la prima personale che ha una viva risonanza. Da questa data i suoi disegni si dedicano soprattutto alla satira sociale e politica della Germania del dopoguerra. Nel 1925 si avvicina alla "Neue Sachlichkeit", e nel 1932 si trasferisce in America dove resta fino al 1951, anno in cui torna a Berlino. L'opera acquistata appartiene al periodo più significativo della sua attività quando liberatosi da ogni reminiscenza compositiva e formale di origine cubista, propria della cultura berlinese d'anteguerra, racchiude le immagini in contorni semplici e corsivi che suggellano spietatamente gli aspetti più inquietanti della società del suo tempo.

LORENZO GUERRINI, 'Grande immagine' (1960), pietra, altezza cm. 175 (fig. 19) Acquistata presso l'artista.

Lorenzo Guerrini, nato a Milano nel 1914, vive a Roma dove ha avuto la sua formazione all'Accademia di Belle Arti, continuando poi i suoi studi a Breslavia, a Berlino e a Parigi. Prima personale nel 1947 a Milano. È stato il primo, nel 1949, a concepire medaglie "astratte", che ha chiamato "impronte plastiche", (v. Doni alla Gall. Naz. d'Arte Moderna, pag. 428) e ha esposto alle Biennali del 1952 e 1954: in questo settore antico della scultura, che egli ha rinnovato in un linguaggio moderno, Guerrini è oggi uno dei migliori artisti contemporanei. Non meno importante è la sua attività di scultore in pietra, che nel 1957 rivelava la piena maturità del suo stile, cui appartiene l'opera acquistata, esposta alla Biennale di Venezia nel 1960 e a quella di Anversa nel 1961. Le forme monumentali esaltano le qualità del materiale adoperato, ottenute con pochi tagli che le squadrano in volumi massicci ed elementari e offerte nelle superfici scabre al gioco della luce.

GERARD HOEHME, 'Gleitende Plätze, ('Nizon'), 1963, olio su tela, cm. 160 × 140, firmato (fig. 25). Acquistato presso la Galleria L'Attico, Roma.

Gerard Hoehme, nato a Greppin (Germania) nel 1920, vive a Düsseldorf dal 1952. La sua attività artistica inizia nel 1948, sotto l'influenza della pittura di Klee e di Kandinsky alla Bauhaus. In seguito ha avuto contatti con la scuola di Parigi. Prima personale nel 1954 a Bonn. L'opera acquistata, in occasione di una esposizione dell'artista a Roma, mostra pienamente le qualità che lo hanno imposto come uno dei migliori artisti tedeschi della presente generazione. Si tratta di una pittura in cui, su una materia monocroma fatta di un sottile stratificarsi ricco di minuti accidenti, l'artista graffisce e iscrive una tessitura continua di segni, una sottile scrittura che nelle sue maglie capillari ritrova, percettibili solo a un'attenta lettura, simboli e segni archetipici della comunicazione quotidiana.

ZOLTAN KEMENY, 'Convertitore dello spirito', (1963), ottone, cm. 116 × 93,30, firmato (fig. 20). Acquistato presso la XXXII Biennale Internazionale d'arte, Venezia.

Zoltan Kemeny, nato a Banica (Ungheria) nel 1907, vive a Zurigo. Nel 1923 ha iniziato a lavorare come falegname, ha frequentato poi corsi di arte decorativa presso la Scuola di Belle Arti di Budapest. Nel 1931 si stabilisce a Parigi dove si occupa di disegno industriale e di figurinismo. Nel 1942 si fissa in Svizzera dove lavora presso un rivista di mode, tornando quindi a interessarsi di pittura. Prima personale nel 1945 a Zurigo. A Parigi nel 1955 ha esposto i primi rilievi in metallo. Alla recente Biennale ha ottenuto il gran premio internazionale per la scultura. Le sue opere, come quella acquistata, sono perlopiù fatte con materiali già formati: residui industriali, tubi, fili metallici, chiodi, che l'artista piega, taglia, raccoglie e salda in un laborioso lavoro di montaggio, utilizzando in ogni opera elementi della stessa specie di cui varia solo la grandezza, come variazioni ritmiche di un tema. La materia, spesso di un colore prezioso come nei rami e negli ottoni, è trasfigurata liricamente nel giuoco di raggruppamenti e di fluttuazioni che conferiscono al rilievo una vita quasi biologica di tessuto proliferante, di forma in evoluzione.

GUSTAV KLIMT, 'Nudo' (1916), matita su carta, centimetri 45 × 31 (fig. 21). Acquistato presso la Galleria L'Obelisco, Roma.

Gustav Klimt, Vienna 1862-1918. Fondatore e quindi presidente della "Secessione", da cui esce nel 1905.

Nel 1958 una retrospettiva alla Biennale veneziana ha confermato la grande importanza della sua opera nell'Europa tra i due secoli. L'opera acquistata, in occasione di una mostra di disegni provenienti dall'eredità Klimt e da collezioni private, si aggiunge all'importante dipinto posseduto dalla Galleria Nazionale, e mostra la migliore qualità dell'artista nel tratto che partisce ritmicamente la superficie o si svolge in essa come motivo d'arabesco realizzando un alto valore decorativo.

ALBERTO MAGNELLI, 'Conversazione a due', 1956, olio su tela, cm. 130,5 × 162, firmato (fig. 29). Acquistato presso l'artista.

Alberto Magnelli, nato a Firenze nel 1888, vive a Parigi dal 1931. Nel 1914 compie il primo viaggio a Parigi dove incontra Apollinaire, Max Jacob, Picasso, Leger. All'anno seguente risalgono le sue prime prove astratte di tipo costruttivo. Amico dei Futuristi e del gruppo fiorentino "Lacerba", e "La Voce", si fissa stabilmente a Parigi nel 1931 stringendo rapporti con Jean Arp e col gruppo Abstraction-Creation, e nel 1933 torna definitivamente all'astrazione. Grande personale a Parigi nel 1947, nella galleria Drouin, presentata da Arp che tra l'altro scriveva: "Il nero, il bruno e il blu dei quadri di Magnelli fanno pensare ai colori degli affreschi delle prime epoche cretesi. I suoi lavori possono offrire un equivalente di quelle decorazioni auguste e serene. Sono ornamenti naturali, senza esibizione e senza sforzo". L'opera acquistata è un esempio insigne delle qualità di Magnelli,

e nelle collezioni della Galleria Nazionale rappresenta con la giusta importanza uno dei maggiori pittori italiani viventi e uno dei pionieri dell'arte astratta italiana, al quale hanno guardato le giovani generazioni che dopo la guerra ripresero in Italia il discorso interrotto dell'arte moderna.

UMBERTO MILANI, 'Forma concentrica' (1962), bronzo, cm. 150 × 150 (fig. 24). Acquistato presso l'artista.

Umberto Milani, nato a Milano nel 1912, dove risiede. Autodidatta, ha iniziato giovanissimo a dipingere,

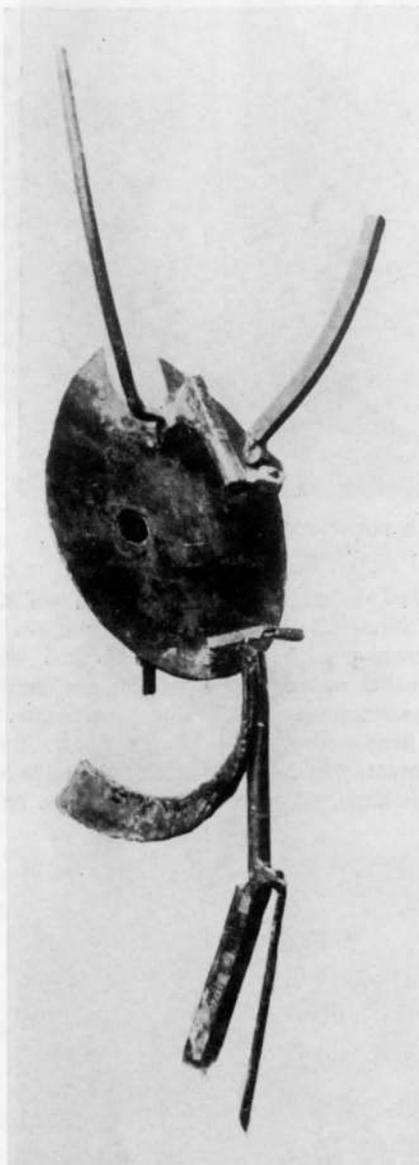


FIG. 28 - J. GONZALES: BALLERINA CON TAVOLOZZA (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

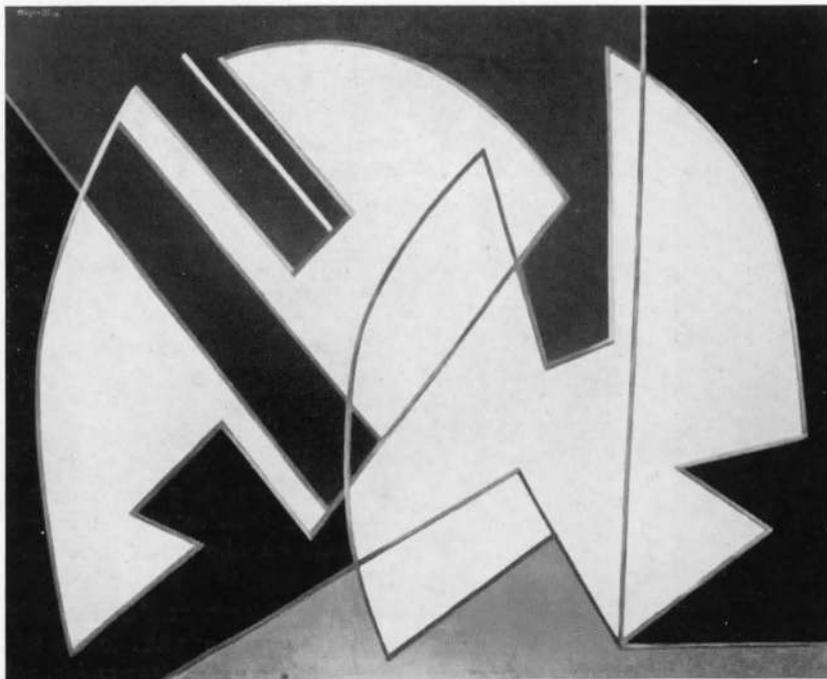


FIG. 29 - A. MAGNELLI: CONVERSAZIONE A DUE (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

dedicandosi poi alla scultura e interessandosi anche ai problemi architettonici. Ha collaborato con numerosi architetti. Dopo la guerra, a contatto con le nuove poetiche, la sua arte ha raggiunto una particolare qualità ponendolo tra gli scultori più interessanti della sua generazione e suscitando lusinghieri consensi. L'opera acquistata è un ottimo esempio della sua produzione recente, particolarmente felice nelle plastiche parietali e nei rilievi, in cui le

ne poetica dell'informale e raggiungendo infine uno stile suo proprio che soprattutto con le opere recenti, di cui è un ottimo esempio l'opera acquistata, lo ha fatto riconoscere come uno dei più interessanti scultori della sua generazione. Le "tavole", le "sfere", le "colonne", sono forme racchiuse in grandi volumi continui di lucido metallo che lasciano apparire improvvisamente un tessuto interno di segni plastici ripetuti, che sembrano alludere a fermenti biologici o a fatti cosmici in una dimensione segreta e misteriosa.

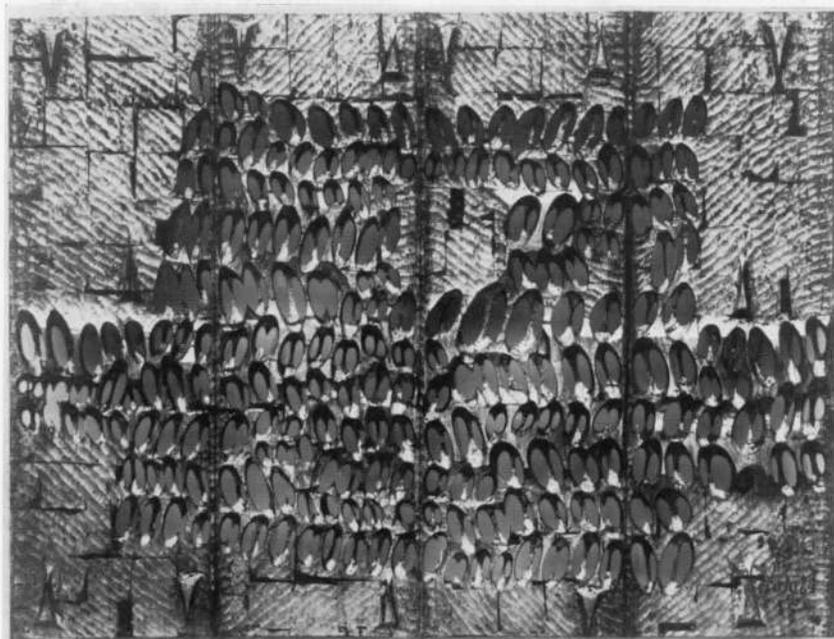


FIG. 30 - TOMONORI TOYOFUKU: COELUM I (Fot. Sopr. Gall. Arte Mod., Roma)

immagini nascono come elementari indicazioni spaziali su una materia grezza e consunta.

ARNALDO POMODORO, 'Sfera n. 2' (1963), bronzo, diametro cm. 100 (fig. 26). Acquistato presso l'artista.

Arnaldo Pomodoro, nato a Morciano di Romagna nel 1926, vive a Milano dal 1954. Ha studiato architettura, scenografia e oreficeria. Prima personale nel 1954 a Firenze. Primo premio italiano di scultura alla recente Biennale. Fino al 1954 ha svolto soprattutto attività di oreficeria, rinnovando quest'arte con un notevole spirito di invenzione. Gli oggetti così prodotti, gioielli e piccole sculture, furono presentati alla Biennale del 1956 e di essi scriveva M. Valsecchi che ponevano "le prime idee e i primi germogli di una scultura rinnovata". Da allora Pomodoro si è orientato sempre di più verso la scultura propriamente detta, perlopiù in metallo, passando attraverso la lezione

TOMONORI TOYOFUKU, 'Coelum I', 1964, legno (quattro pannelli), cm. 189,5 x 230 x 5,5, firmato (fig. 30). Acquistato presso la XXXII Biennale Internazionale d'Arte, Venezia.

Tomonori Toyofuku, nato a Kurume-shi nel 1925, risiede a Milano. Partito dall'osservazione della scultura lignea primitiva dell'antico Giappone, si è rivelato uno dei più interessanti scultori giapponesi in seno all'avanguardia internazionale.

L'opera acquistata è un esempio particolarmente bello dei suoi rilievi in legno, pannelli traforati in cui scriveva il signor Yasuo Kamon, commissario giapponese alla Biennale, "si può notare quasi una aspirazione a un universo infinito di vuoti e di pieni, che supera il mondo del puro volume scultoreo,,

EMILIO VEDOVA, 'Scontro di situazioni n. 4', 1959, olio su tela; cm. 275 × 270, firmato. Acquistato presso l'artista.

Emilio Vedova, nato nel 1919 a Venezia dove risiede, autodidatta. Dal 1940 partecipa alle polemiche d'avanguardia. Ha esposto con i pittori di "Corrente", (prima personale nel 1943 a Milano) e ha fatto parte, nel 1946, del "Fronte Nuovo delle Arti". Da una pittura di tipo neoespressionista e non priva di reminiscenze, negli impasti e nelle luci, della tradizione veneziana, l'artista si è volto dopo la guerra a un nuovo interesse per il Futurismo, giungendo infine ad un espressionismo astratto di tipo gestuale-dinamico con cui ha dipinto opere di grande impegno che lo hanno presto imposto alla attenzione della critica internazionale. L'opera acquistata è una delle più significative di una serie ormai famosa di dipinti, tenuti su semplici rapporti di bianco e nero, con sporadici e squillanti accenti di colore.

La sua attività più recente è rappresentata da una serie di composizioni pittoriche a più dimensioni denominate "Plurimi", (v. *Doni alla Gall. Naz. d'arte moderna*, pag. 429). Si tratta di costruzioni ottenute con frammenti di tavole di varia dimensione, che conservano la brutale irregolarità delle rotture, legati da chiodi e cerniere e aperti in tutte le direzioni, infrangendo così la tradizionale unità del quadro come schermo a due dimensioni e proiettando la pittura in uno spazio uguale a quello in cui vive lo spettatore. Le tavole sono dipinte su tutte le facce con furiose sciabolate di nero e colori puri, esasperando in senso espressivo i rapporti cromatici affidati a una gamma spesso assai ricca.

G. DE M.

Acquisti del Museo preistorico-etnografico L. Pigorini.

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità di Roma V e con parere favorevole del Consiglio Superiore, sono stati acquistati i seguenti oggetti, alcuni dei quali di grande valore archeologico ed etnografico:

A Parigi, dall'antiquario sig. Diao Mamadou, per la somma complessiva di L. 1.521.600, quattordici oggetti etnografici dell'Africa occidentale, tre dei quali offerti in dono al Museo dall'antiquario stesso. Tali oggetti (maschere - fig. 31 - sculture antropomorfe, due battenti di porta, un tamburo, due oggetti di uso rituale, un cucchiaio, ecc.) rappresentano manifestazioni artistiche

tipiche degli stili sudanesi-guineani e costituiscono una importante integrazione delle già esistenti collezioni etnografiche del Museo.

A Colonia, dal prof. Helmut Petri, docente di Etnologia in quella Università, per la somma complessiva di L. 113.600, ventisei oggetti archeologici ed etnografici, da lui stesso raccolti nel corso di due Missioni scientifiche in Australia. Tali oggetti comprendono: undici strumenti litici preistorici, vari attrezzi, armi e ornamenti, una maschera per la danza di tipo insolito e comunque eccezionale in Australia, e due cortecce incise e dipinte.

La collezione Petri è di notevole interesse scientifico, specie per il completamento delle raccolte australiane già esistenti al Pigorini.

A Roma, dal sig. Ercole Lisciani, per la somma complessiva di L. 31.000, otto vasi di ceramica di epoca precolombiana, dallo stesso raccolti nello Stato del Chiriquí, Panama. Due di tali vasi, in particolare, sono di notevole pregio estetico.

E. C.

Acquisti del Museo Nazionale delle arti e tradizioni popolari.

NELL'AZIONE di ricerca che il Museo svolge in collaborazione con le Soprintendenze e gli Ispettori onorari, nell'anno 1964 si è potuto procedere all'acquisto di un cospicuo gruppo di opere che vengono a colmare alcune lacune delle raccolte e ad arricchire, per altri settori delle collezioni, il materiale già esistente.

L'acquisto in certo modo più interessante è stato quello relativo a un "teatrino dei pupi", siciliano, che si è potuto prendere in blocco da un "puparo", palermitano, il quale ha di recente dimesso la sua attività. I "pupi", di cui il Museo possedeva un solo esemplare, sono di ottima fattura — eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento — e costituiscono un esempio pressochè completo

del fabbisogno di personaggi — si tratta di n. 22 marionette — per le rappresentazioni tradizionali di tale teatro.

Fanno parte ancora del complesso: un proscenio, le quinte, le scene e una pianola, che permetteranno la ricostruzione del teatrino in una sala del Museo, a testimonianza di questa attività del teatro popolare, in rapido declino.

Un altro acquisto di rilievo che viene ad integrare e arricchire la collezione dell'oreficeria popolare, già esistente in Museo, è quello relativo a un gruppo di ori

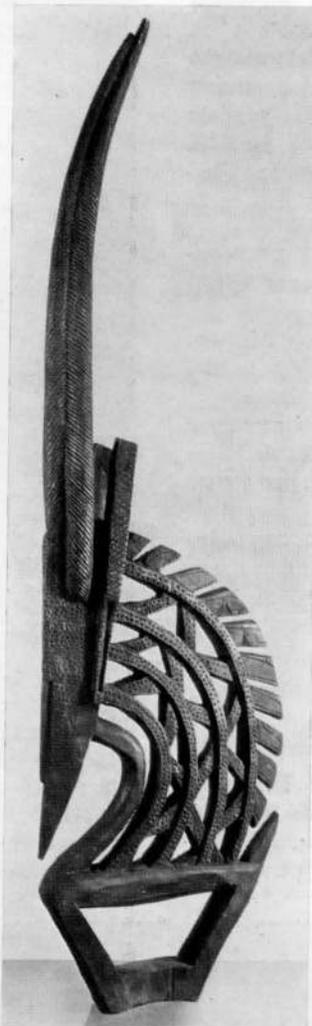


FIG. 31 - ROMA, MUSEO PIGORINI - MASCHERA LIGNEA CHE RAPPRESENTA UN'ANTILOPE

votivi eseguiti tra la fine dello scorso secolo e l'inizio del Novecento. La raccolta è documento particolarmente interessante, in quanto costituiva l'intero materiale votivo offerto da settant'anni a questa parte al Santuario di Posta Fibreno (Frosinone).

Per incrementare le raccolte relative alle testimonianze iconografiche del costume popolare, si è avuto l'occasione di assicurare al Museo una raccolta di acquarelli originali del XVIII e XIX secolo, appartenente a un collezionista tedesco. Si tratta di n. 25 fogli del genovese Antonio Pittaluga (1676-1716); n. 6 fogli del fiorentino Giovan Battista Galli (seconda metà del XVIII secolo); 30 fogli di un altro fiorentino della prima metà del XIX secolo, Francesco Pieraccini; e di 16 fogli di un anonimo napoletano degli inizi del XIX secolo.

Infine, le collezioni sono state arricchite di un notevole gruppo di oggetti, che completano alcuni settori delle raccolte:

1) Una collezione di materiale etnografico friulano, composta di 8 cassapanche incise, una piattaiola, due madie, un tavolo, due alari, un candeliere.

2) 20 maschere in terracotta: si tratta di maschere apotropaiche eseguite da un artigiano di Badia di Nico-tera (Catanzaro), usate una volta dai contadini per ornare la facciata delle abitazioni.

3) Un costume sardo di Ittiri, composto da 7 indumenti ricamati in seta e oro, due bottoni in filigrana d'oro, 20 grandi bottoni in filigrana d'argento e una collana d'oro.

T. T.

LA DONAZIONE SALMI NEL MUSEO DI AREZZO

Il 28 marzo 1963 nell'aula di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, dove erano convenuti colleghi e discepoli da ogni parte d'Italia, amici, eminenti personalità,

primissimo il Capo dello Stato, Antonio Segni, venivano consegnati a Mario Salmi tre volumi di scritti di Storia dell'Arte in Suo onore che colleghi, discepoli e studiosi italiani e stranieri avevano voluto offrirGli nel concludersi del Suo lungo insegnamento universitario. In quell'occasione fu il prof. Molajoli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, ad accennare al munifico dono allo Stato delle cose d'arte da Mario Salmi raccolte per essere conservate nel Museo di Arezzo in memoria della elettissima Consorte e insieme omaggio alla sua cara città, terra di origine della sua famiglia da più generazioni. E d'allora vennero via via a trasferirsi nelle due sale già pronte del Museo quadri, oggetti d'arte minore, mobilio che ornavano la villa di Stoppedarca presso Arezzo e la sua casa romana, offerti dal maestro al patrimonio e al godimento pubblico con un senso di generosità davvero raro.

Ora il Museo di Arezzo, che ha grandiosa sede nel bellissimo palazzo rinascimentale di Donato Bruni, figlio dell'umanista Leonardo detto Aretino, Segretario della Repubblica Fiorentina, costituito principalmente con donazioni, lasciti e legati di cittadini e di Enti aretini, viene ad arricchirsi dell'importante complesso di ben cinquantasei opere della Donazione Salmi. E il Museo, tra i più importanti di Toscana e tra i primi del mondo per la ricchissima e rara collezione di ceramiche del Rinascimento, rappresentativo dell'arte locale e dei contatti culturali con opere di artisti senesi e fiorentini della prima metà del Trecento e di tutto il Rinascimento, e con altre espressioni figurative dei secoli successivi, viene a colmare alcune lacune negli indici della pittura, principalmente con opere del Granacci, del Franciabigio, di Ludovico Carracci e del Magnasco.

L'elenco delle opere può meglio indicare l'importanza del complesso: dai piccoli dipinti di scuola romagnola della fine del XIV e della prima metà del XV secolo, e di scuola fiorentina in qualche rapporto ancora con l'arte di Agnolo Gaddi, al prezioso ricupero di una storia di



FIG. I - JACOPO DEL SELLAIO: SAN LORENZO DISTRIBUISCE I BENI DELLA CHIESA (Fot. Sopr. Gall. Firenze)